GIORNATE
DI VALUTAZIONE
VENDI CON NOI
CAMBI

Magazzino Italian Art inaugura il Robert Olnick Pavilion con Spalletti, Schifano e il vetro di Scarpa. Le prime foto

di A cura di Silvia Conta

Magazzino Italian Art, Robert Olnick Pavilion, esterni. Photo di William Mulvihill. Courtesy MQ Architecture

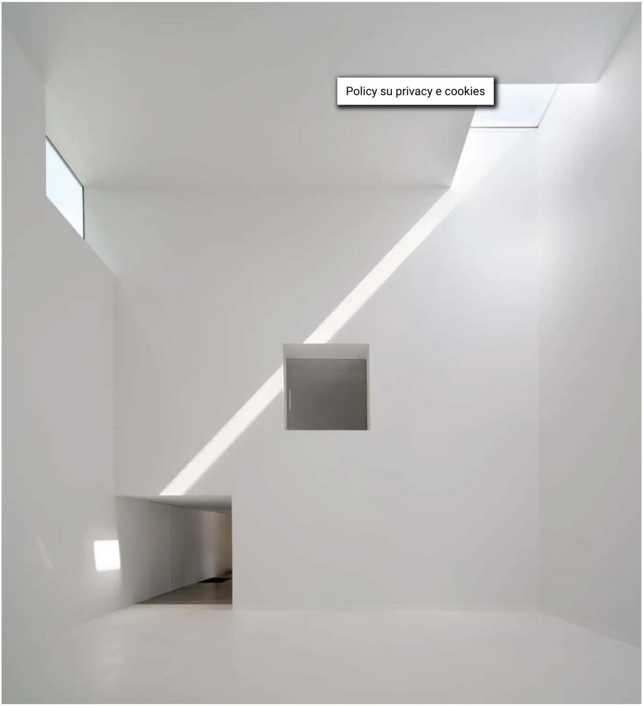
A Cold Spring il 14 settembre sarà il momento del taglio del nastro del Robert Olnick Pavilion, il nuovo edificio che con i suoi 1200 metri quadrati di spazio espostivi permetterà a Magazzino Italian Art di ampliare ulteriormente la sua già ricca offerta culturale.
«A inaugurare il nuovo padiglione saranno tre esposizioni: una rara panoramica del lavoro pionieristico degli anni '60 e '70 di Mario Schifano (1934-1998); un'installazione di dipinti e sculture di Ettore Spalletti (1940- 2019) nella sala isotropa; una selezione di capolavori in vetro di Murano di Carlo Scarpa (1906-1978) dalla collezione dei fondatori di Magazzino, Nancy Olnick e Giorgio Spanu», ha anticipato l'istituzione.

«Con il Robert Olnick Pavilion diventano due gli edifici del museo, indipendenti l'uno dall'altro. Il primo, aperto al pubblico nel 2017, con i suoi 1.800 mq continuerà a essere dedicato all'Arte Povera – movimento che riveste un ruolo centrale nella Collezione Olnick Spanu – mentre il nuovo padiglione darà la possibilità al museo di offrire un panorama più ampio dell'arte italiana moderna e contemporanea e attivare importanti collaborazioni con altre istituzioni.

“Simbolo” del nuovo padiglione sarà la sala isotropa progettata da Alberto Campo Baeza: un cubo, perforato in ciascun angolo da finestre di forma quadrata che generano un flusso di luci e ombre in continua evoluzione», ha spiegato il museo.

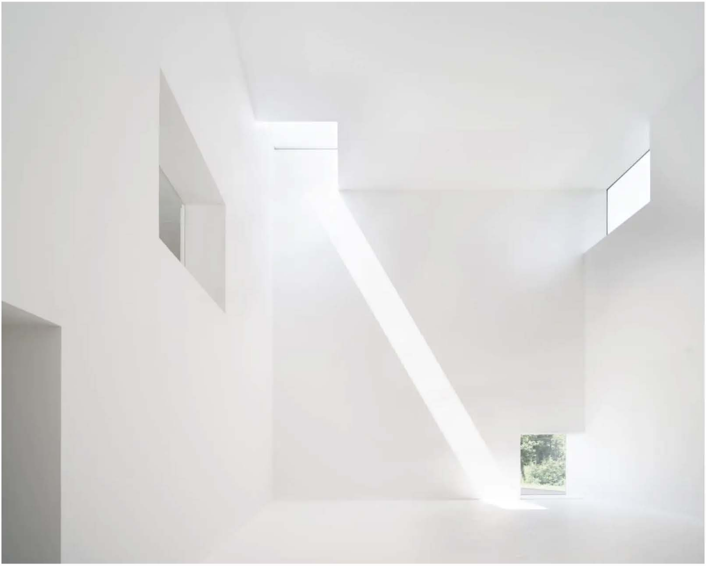
Proseguendo oltre le prime foto del nuovo edificio rese disponibili dal museo, potete trovare le anticipazioni sulle mostre dedicate a Spalletti, Schifano e Scarpa.

Magazzino Italian Art, Robert Olnick Pavilion, esterni. Photo di William Mulvihill. Courtesy MQ Architecure.



Policy su privacy e cookies

Magazzino Italian Art, Robert Olnick Pavilion, sala isotropa. Photo di William Mulvihill. Courtesy MQ Architecture



Magazzino Italian Art, Robert Olnick Pavilion, sala isotropa. Photo di William Mulvihill. Courtesy MQ Architecture

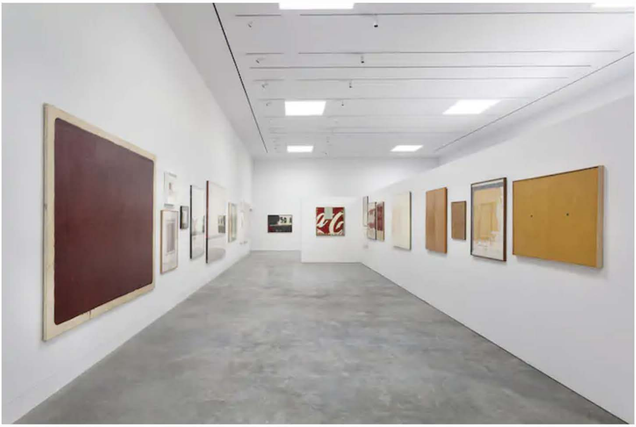
Mario Schifano: The Rise of the '60s

"Mario Schifano: The Rise of the '60s" (fino all'8 gennaio 2024) è «la prima grande retrospettiva in Usa che offre una panoramica completa dell'attività di Mario Schifano nel decennio 1960 – 1970. In mostra 80 opere, la maggioranza delle quali in prestito da importanti collezioni internazionali, tra cui dodici provenienti dalla **Collezione Fondazione Maurizio Calvesi** e **mai esposte prima d'ora**.

Organizzata da Magazzino Italian Art, in collaborazione con l'Archivio Mario Schifano e curata da **Alberto Salvadori**, la mostra è presentata nel sessantesimo anniversario della prima visita di Schifano negli Stati Uniti – un momento cruciale nella sua carriera – e include opere realizzate a partire dall'inizio degli anni '60 in omaggio ai pittori italiani di cartelloni pubblicitari. Attraverso la loro capacità di giocare con il colore elaborando i loghi di aziende come Coca-Cola ed Esso, queste opere rappresentano uno sviluppo parallelo e indipendente rispetto alla Pop art americana. Saranno esposte anche altre serie di opere, come quelle dei monocromi, delle tele emulsionate dedicate ai Paesaggi TV e fotografie di viaggio negli Stati Uniti.

Pur essendo particolarmente sensibile alle correnti del momento (come riconosciuto dal titolo Rise of the '60s, ovvero "L'Ascesa degli Anni '60", ispirato a un libro dello storico dell'arte **Thomas Crow**), Schifano ha sviluppato per l'intera carriera un originale e indipendente punto di vista e pratica artistica, attingendo continuamente anche dalle opere di artisti storici tra cui **Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Leonardo da Vinci, Piero della Francesca** e **Kazimir Malevich**. Per Schifano, la pittura era una forma di vagabondaggio, in cui far convergere i suoi incontri con la storia dell'arte, la fotografia, la cronaca, l'amore e il sesso: o più semplicemente con tutto, con la vita stessa, come intitolò uno dei suoi dipinti. Il suo lavoro era una pratica totalizzante che rifletteva tanto la sua energia, quanto lo zelo di una generazione di scrittori, filmaker, poeti e intellettuali».

Installation view of Mario Schifano: The Rise of the '60s, curated by Alberto Salvadori, Olnick Pavilion at Magazzino Italian Art, Cold Spring, NY. Photo by Marco Anelli and Tommaso at the Robert Sacconi. Courtesy Magazzino Italian Art



Installation view of Mario Schifano: The Rise of the '60s, curated by Alberto Salvadori, Olnick Pavilion at Magazzino Italian Art, Cold Spring, NY. Photo by Marco Anelli and Tommaso at the Robert Sacconi. Courtesy Magazzino Italian Art

Ettore Spalletti: Parole di colore

"Ettore Spalletti: Parole di colore" (fino all'8 gennaio 2024), è un «progetto appositamente concepito per il nuovo Padiglione dalla Fondazione Ettore Spalletti e da **Alberto Salvadori** in collaborazione con l'architetto **Alberto Campo Baeza**, che include cinque opere di Spalletti, installate all'interno dello spazio più suggestivo del nuovo edificio, un "cubo, un'architettura pervasa dalla luce, dove si crea un equilibrio aureo tra forme, volumi e colore.

In mostra tre grandi opere murali monocromatiche – Sia o no così, rosa; Così, rosa; Sia o no così, azzurro – dipinte nel 2009 con colori stratificati, applicati ritualmente nello stesso modo e alla stessa ora del giorno e messe a confronto con la scultura Colonna nel vuoto, del 2019, una colonna realizzato con una centina di legno dipinta che posta in dialogo con l'architettura di **Campo Baeza** appare come un simbolo, una possibile fonte di reinterpretazione e innovazione nel rapporto tra arte e architettura. Accanto ai dipinti e alla colonna troviamo Disco, del 1981, un'opera in legno laccato nero inserito in una delle pareti. Disco introduce un elemento magico e asimmetrico nello spazio, una presenza dirompente che suggerisce e amplia il senso di sublime.

Parole di colore nasce da una riflessione sulla relazione tra le opere di Ettore Spalletti e lo spazio specificatamente disegnato da Alberto Campo Baeza; uno spazio che dà la sensazione di trovarsi in un logo sacro, mistico e ascetico. Come scriveva l'artista, "Nel mio lavoro c'è sempre il desiderio di offrire uno spazio in cui stare bene, in cui sentirti avvolto e in qualche modo protetto. Il valore più importante per me è il dono"».

Il progetto espositivo ha incontrato il sostegno di Marian Goodman Gallery, Galleria Lia Rumma e Galleria Vistamare.

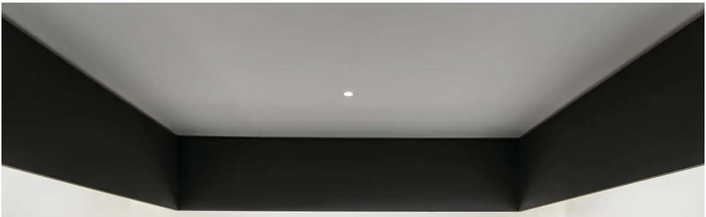
“Carlo Scarpa: Capolavori senza tempo”

La mostra “Carlo Scarpa: Capolavori senza tempo” (fino al 31 marzo 2025) «presenta una selezione di cinquantasei opere in vetro di Murano dalla Collezione Olnick Spanu. Curata da **Marino Barovier**, l’esposizione ricostruisce il percorso creativo del celebre architetto dal 1926 al 1947, periodo in cui collaborò con le due più importanti fornaci muranesi dell’epoca: M.V.M. Cappellin & Co. e Venini.

«Il termine capolavori – afferma Marino Barovier – è il più appropriato per questi vetri, perché si tratta di opere straordinarie per la qualità del disegno e della materia; opere che hanno fatto la storia delle vetrerie dove sono state realizzate e di riferimento per il panorama artistico del vetro di Murano del Novecento”.

«La Collezione Olnick Spanu comprende ad oggi 596 opere in vetro di Murano realizzate da 43 artisti e designer, tra cui **Vittorio Zecchin, Artisti Barovier, Napoleone Martinuzzi, Fulvio Bianconi, Massimo Vignelli, Thomas Stearns, Giorgio Vigna** e **Yoichi Ohira**. La Collezione Olnick Spanu conserva ben 156 capolavori di Scarpa, un numero che la rende una delle collezioni più vaste al mondo delle opere dell’architetto e designer veneziano. Tra le opere in vetro create per M.V.M, la mostra include la serie Pasta vitrea, creata tra il 1929 e il 1930 e caratterizzata dai colori brillanti, dalla matericità e dall’applicazione di foglia d’oro. Tra le opere in vetro create per Venini, esempi significativi includono un vaso e una tazza dalla serie Laccati neri e rossi del 1940, il cui colore caratteristico conferisce loro l’aspetto delle lacche cinesi.
“Scarpa in fornace guarda tutto, è curioso e ha sete di sapere, vuole gestire la materia, cambiarne l’aspetto, i colori, le forme”, scrive Barovier. “Il percorso avviene con discrezione accanto ai maestri vetrai che hanno l’esperienza, conoscono i trucchi di un antico mestiere radicato nella tradizione tramandata da maestro a maestro. Ma lui stesso si fa maestro: avvia lunghe conversazioni con gli artigiani, specialmente con i maestri **Ferdinando Toso** detto Fei e **Arturo Biasutto** detto Boboli, con cui stabilisce un rapporto privilegiato, stimola la ricerca, apre la strada verso proposte inattese”».

Olnick Spanu Collection, New York. Elizabeth Lamark Photography. Courtesy Magazzino Italian Art, Cold Spring, NY. Ph. Marco Anelli, Tommaso Sacconi



Olnick Spanu Collection, New York
Elizabeth Lamark Photography. Courtesy Magazzino Italian Art, Cold Spring, NY. Ph. Marco Anelli, Tommaso Sacconi

Commenta con Facebook

05/09/23

ILPONTE
CASA D'ASTE DAL 1974
VENDI CON NOI
Arte moderna e contemporanea

DESIGN
VETRI DEL XX SECOLO
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
CAMBI

Il magazine che ama